

ZEITSCHRIFT
FÜR
ROMANISCHE PHILOLOGIE

BEGRÜNDET VON GUSTAV GRÖBER †

FORTGEFÜHRT VON WALTHER v. WARTBURG † UND KURT BALDINGER

UNTER MITWIRKUNG VON GÜNTER HOLTUS

HERAUSGEGEBEN

VON

MAX PFISTER

1996

BAND 112 Heft 3



MAX NIEMEYER VERLAG TÜBINGEN

Un caso di coniugazione per genere del verbo finito in alcuni dialetti della montagna modenese e bolognese

1. Introduzione

È cosa ovvia, per il romanista come per il romanzofono, che il predicato *mangia* abbia identica morfologia desinenziale, che ne sia soggetto un *gatto* o una *gallina*. Si capisce perciò che quando, or è un quarto di secolo, Flavio Parrino trattò della morfosintassi di un dialetto piceno in cui si distingue nel verbo, appunto, *lu gatta mannu* (III sing. maschile), da *la gajine manne* (III sing. femminile)¹, egli sottolineasse la singolarità del fenomeno allegando l'autorità del Tagliavini: «Nell'Indoeuropeo [...] non vi è traccia di distinzione di genere, nel *verbum finitum*, neppure nella terza persona, e cioè laddove la differenza di genere esiste nei pronomi personali e dimostrativi².»

Scopo del presente contributo è di aggiungere un altro caso all'esiguo repertorio delle eccezioni romanze alla regola che vuole il verbo di modo finito invariabile per genere³. Il fenomeno in questione si

¹ Il saggio del Parrino (1967) sul dialetto di Ripatransone è preceduto dalla segnalazione dell'Egidi (1965, XXIII s.) – che rileva il fenomeno anche per i dialetti di Cossignano, Montefiore sull'Aso e Carassai – e seguito dalle annotazioni del Lüdtke (1976) e dalla descrizione di Harder (1988, 179 ss.).

² Tagliavini (1963, II, 313 n.). L'osservazione si applica all'indoeuropeo ricostruito, mentre per quanto riguarda la famiglia linguistica indoeuropea si segnalano alcuni casi di flessione per genere, frutto di sviluppi singolari. Nel bretone il solo verbo *endevoud/kaout* 'avere' presenta forme di III persona singolare differenziate per genere in tutti i tempi e modi (p. es. pres. *en deus* o *e neus* m./he deuz f.; pres. abituale *en devez* m./he devez f.), nelle quali «an original preposed object pronoun has become part of the verb» (Press 1986, 139).

³ Oltre a quello descritto dal Parrino, un altro esempio di flessione per genere di una voce verbale di modo finito si riscontra in alcuni dialetti trentini, nei quali è la sola III persona singolare del presente indicativo di *èser* a presentare due forme distinte, le quali suonano *è* per il maschile ed *èj* per il femminile, tanto in funzione di copula che di ausiliare (p. es. *l è na*, *l èj nada* 'è andato, -a', *l è bël*, *l èj bëla* 'è bello, -a'). Zörner (1989, 257) segnala il fenomeno per i dialetti della val di Cembra e per il trentino di città; nel corso di inchieste personalmente condotte (con M. T. Vigolo) ne ho riscontrato l'estensione da Trento in direzione della Valsugana superiore, dove l'opposizione *è/èj* interessa le parlate di Pergine, Levico e Novaldo, senza raggiungere Roncesgno, Borgo ed il resto della valle. Esso si attesta, cioè, al confine linguistico fra tipo trentino e valsuganotto veneto stabilito dal Prati (1917, 1923), così da costituire ulteriore isoglossa caratterizzante quel limite dialettale. V. oltre, al § 4.1, per alcune altre osservazioni su questa particolarità del trentino che, come si vedrà, risulta più da vicino compa-

riscontra nelle parlate di una consistente fascia di territorio a cavallo fra il medio Appennino modenese e bolognese interessando il primo in tutta la sua latitudine, dal Secchia al Panaro, ed il secondo per una porzione più risdotta, sino al Reno ed al Setta. Se l'estensione geografica è maggiore che per il fenomeno piceno, decisamente più limitato che non nel ripano è invece l'insieme delle forme interessate⁴: non sono, qui, tutte le voci verbali di modo finito a presentare distinzione di genere bensì una sola, la III persona singolare del presente indicativo di 'avere'. Di contro al bolognese e al modenese urbani, nei quali si ha una III persona (*l*) *a*, ambigenere come nel resto della Romagna⁵, in questi dialetti appenninici si distingue tra (*l*) *a*, che ricorre quando il soggetto è maschile, e (*l*) *è* (o la sua variante fonetica (*l*) *èj* in alcuni dialetti del Bolognese⁶), ricorrente con un soggetto al femminile.

rabile col fenomeno emiliano che andiamo a descrivere di quanto non sia il dato offerto dai dialetti piceni di Ripatransone, Cossignano, ecc.

⁴ In realtà la peculiarità del dialetto di Ripatransone e degli altri vicini è solo imperfettamente riassunta dalla formula di «flessione per genere delle forme verbali finite». Anzitutto questa particolare specie di congruenza col soggetto non è solo per genere ma anche per numero (v. sotto) e, quanto al genere, è poi triplice perché accanto al maschile e al femminile si distingue una desinenza neutrale, ricorrente in contesti impersonali e interrogativi: p. es. *issu vedu* 'egli vede' ≠ *esse vede* 'ella vede' ≠ *sa vedə kə* ... 'si vede che ...' (Parrino 1967, 162). Inoltre sono interessate da questa concordanza non solo le forme di modo finito in tutte le persone ma anche quelle di modo non finito (gerundio: *sta grullennu* 'sta urlando' m. ≠ *sta grullenne* 'id.' f.), nonché le particelle pronominali in enclisi al verbo (*ijem əci* 'andiamoce(ne)' m. ≠ *ijem əča* 'id.' f.) e persino i «sostantivi che completano l'idea verbale» (p. 166), o, in altre parole, usati predicativamente in costrutti con verbo supporto: *lu vətjellə č á setu* 'il vitello ha sete' ≠ *la pəkəre č á sete* 'la pecora ha sete' ≠ *ki č á seta?* 'chi ha sete?' e al plur. *li vətjējia č á seti* 'i vitelli hanno sete' ≠ *la pəkəra č á seta* 'le pecore hanno sete'.

⁵ Indicata in parentesi è la forma della particella pronominale soggettiva proclitica, che si accompagna obbligatoriamente a tutte le forme verbali di modo finito. Per semplicità si è citata qui in testo soltanto la forma di III sing. del verbo ausiliare, che è identica nelle parlate cittadine di Modena e Bologna. Nell'uso di 'avere' come verbo di possesso, il bolognese ha ugualmente alla III singolare (*l*) *a* mentre il modenese, con il resto dell'Emilia verso occidente, aggiunge alla voce verbale la particella in origine locativale *g(e)* (v. AIS I 123), la cui presenza comporta la selezione della particella proclitica soggettiva preconsontantica (*al* m. e *la* f.) in luogo della prevocalica *l*. Si ha quindi *al g a m./la g a f.*; nei dialetti modenesi appenninici invece di *al* ricorre la forma *e: e g a*. Forma che è anche dei dialetti della Montagna bolognese (p. es. grizzanese e *māña* 'mangia'), ma che per il Bolognese non rientra nell'ambito della nostra trattazione sulla morfologia della III persona singolare di 'avere' in quanto, non comparando in quei dialetti la particella *g(e)*, non viene mai selezionata davanti ad 'ha' la variante preconsontantica della particella pronominale.

⁶ V. oltre, la n. 14 e la conclusione del § 3 per questa e alcune altre varianti fonetiche.

2. Estensione geografica⁷

L'area interessata da questa distinzione di genere nel verbo finito (v. cartina allegata) si estende da nord-ovest a sud-est, costituendo una fascia di territorio *grosso modo* equidistante fra il crinale appenninico e la via Emilia (e, quindi, i due capoluoghi di provincia). Ad occidente si spinge sino al corso del Secchia toccando Prignano (*kla dōna la g ē dū bē fīō* 'quella donna ha due bei figli', *kl om e g a dū bē fīō* 'quell'uomo ecc.') ma non, più a sud, le località di Saltino (frazione di Prignano) e Monchio (frazione di Palàgano) sempre alla destra del fiume sul limitare della provincia di Modena, né aldilà del Secchia, in territorio reggiano, Lugo (*la g a/e g a*) e Debbia (*la g a/al g a*), in comune di Baiso. Il confine orientale è, in territorio bolognese, alla riva sinistra del fiume Setta: presentano questa particolarità morfologica Grizzana e la maggior parte delle sue frazioni⁸; ne è invece escluso il dialetto dell'estrema frazione orientale di Piandisetta, così come, più a est, i dialetti dei comuni confinanti di Vado e Monzuno, alla destra del Setta, che hanno (*l*) *a* invariabile.

I confini settentrionale e meridionale sono meno chiaramente definiti, mancando in più punti cesure geografiche evidenti. Approssimativamente si può dire che il fenomeno di cui ci occupiamo si incontra, se ci si muove da nord lungo le principali direttrici viarie che tagliano l'Appennino, insieme con i primi contrafforti di questo. Così all'estremo nord-ovest ho registrato *al g a/la g a*, invariabile come nel modenese urbano, a Maranello, centro ancora in pianura, ma non più a S. Venanzio, frazione di quello stesso comune che si trova a poca distanza ma sensibilmente più in alto (301 m.), lungo la s.s. 12 in direzione dell'Abetone⁹. All'estremo NE si ha *l a* invariabile a Sasso Mar-

⁷ La delimitazione dell'area è trattata in dettaglio, in quanto l'estensione territoriale non è priva di importanza per l'interpretazione della genesi del fenomeno in diacronia (v. § 4.2).

⁸ Ho già fatto cenno di passaggio a questa particolarità non precedentemente segnalata, che allora avevo rilevato per il solo grizzanese, in un articolo dedicato ad alcuni altri aspetti della morfosintassi di quest'ultimo dialetto (Loporcaro 1991). Le frazioni del comune nelle quali ho riscontrato il fenomeno, oltre a quella centrale di Grizzana, sono Veggio, Campòlo, Stanco, Montecatino Ragazza, Savignano e Vimignano.

⁹ A S. Venanzio si dice *la g ē*, ma questo tratto è attualmente in regresso: dei miei due informatori per quella frazione, entrambi nati e vissuti *in loco*, la più giovane (una dialettologa sui cinquant'anni) usa *al g a* come *la g a*; il più anziano, ottantottenne, presenta invece in variazione libera al femm. *la g ē/la g a*. La traccia della distinzione è, nella sua parlata, limitata al verbo di possesso: come ausiliare egli non usa che *l a*, ambigenere: *kla dāna l a manē dimāndi* 'quella donna ha mangiato troppo'. Oscillazione attraverso le generazioni, con l'instaurazione di una varietà innovativa che elimina la distinzione per genere, mi è stato possibile osservare anche a Vergato (BO), a Pavullo nel Frignano (MD) e nella sua frazione di Piantacroce, più a sud lungo la s.s. 12.

coni, alla confluenza del Reno e del Setta non molto a SO di Bologna e, risalendo il Reno lungo la s.s. 64 Porrettana, a Lama di Reno, frazione di Marzabotto. Nel centro di Marzabotto, più a sud, ho osservato un uso variabile (ora distinzione *l a* m. ≠ *l ē* f., ora *l a* anche al femminile; comunque mai **l ē* per il maschile), mentre la distinzione per genere è categoricamente rispettata nella frazione, due chilometri a sud, di Pian di Vénola. Al centro del fronte settentrionale, risalendo l'Appennino sul confine fra le due province lungo la via intermedia fra le due ora ricordate, vale a dire la s.s. 623 di Passo Brasa, si incontra *al/la g a* invariabile ancora a Vignola e a Savignano sul Panaro¹⁰, ma già nella frazione savignanese della Torre e poi nel comune di Guiglia (461 m. s.l.m.) si ritrova la distinzione fra *la g ē* (o *l ē*) e il masch. *e g a* (o *l a*).

Passando al fronte meridionale, all'estremo SE un confine naturale è costituito dal Monte Vigese: a nord di quest'ultimo, in comune di Grizzana, è presente la distinzione di genere che manca invece nei dialetti dei comuni confinanti a sud di Castiglione dei Pepoli e Camugnano¹¹. Discendendo dal crinale appenninico lungo le stesse tre direttrici sopra menzionate, lungo la s.s. 64 si incontra *l a* invariabile fino a Riola di Vergato e distinzione *l a/l ē a* Vergato; lungo la s.s. 623 *l a* invariabile è a Gaggio Montano mentre la distinzione di genere si osserva nelle sue frazioni a NE (Rocca Pitigliani, S. Maria Villiana, Pietracolora); lungo la s.s. 12, scendendo dall'Abetone, si trova ancora *la g a/e g a* a Lama Mocogno (e nelle frazioni più a ovest di Mocogno e Pianorso) ma già *la g ē* per il femminile nell'altra frazione di Montecenere, qualche chilometro più ad est.

In conclusione, risultano interessati in tutto o in parte (cioè soltanto per alcune frazioni) dal fenomeno, da NO a SE, i comuni di Maranello, Prignano sulla Secchia, Serramazzone, Pavullo nel Frignano, Lama Mocogno, Savignano sul Panaro, Guiglia, Zocca, Montese (Modena); Savigno, Marzabotto, Castel d'Aiano, Vergato, Grizzana (Bologna). Si tratta in alcuni casi di zone in cui si parlano dialetti sui quali già esistono studi. In nessuno di questi è però segnalato il fenomeno che qui trattiamo, non solo laddove l'attenzione è concentrata sulla fonetica (p. es. Bernardi 1940–1941, in cui si parla del dialetto di Vergato, o Comellini 1969–1970 che tratta, tra gli altri, del dialetto di Grizzana) ma anche dove è contenuta una trattazione mor-

¹⁰ Più a SE ancora esenti dalla distinzione di genere sono i dialetti dei comuni bolognesi di Monteveglio e Castello di Serravalle.

¹¹ Ho condotto inchieste nella frazione camugnanese di Burzanella ed in quelle castiglionesi di Lagaro e Creda. Sul dialetto di Castiglione dei Pepoli cfr. Bruzzi Tantucci (1962), che non segnala il fenomeno.

fologica, come nello studio sui dialetti del Frignano di Pullè (1895)¹². In due delle località toccate dall'isoglossa, inoltre, Scheuermeier svolse inchieste per l' AIS: Prignano sulla Secchia (punto 454) e Savigno (punto 455). Da nessuna delle carte dell'atlante in cui compare la voce verbale 'ha', tuttavia, è possibile aver sentore del fenomeno. Il raccogliatore non si imbatté evidentemente mai nelle due forme realizzate contestualmente: i suoi informatori hanno sempre prodotto – ed egli ha sempre registrato – la sola forma maschile *a*¹³.

Come risulta dalla cartina allegata, che peraltro non riporta tutti quanti i centri della zona, le inchieste da me condotte in questa sezione di Appennino non hanno toccato la totalità delle frazioni di tutti i comuni interessati cosicché il quadro geografico necessita ancora di ulteriori precisazioni: nelle sue linee essenziali tuttavia esso mi par già sufficientemente definito da consentire questa presentazione.

3. Descrizione

Delimitata la porzione di territorio in cui è attestata questa particolarità morfologica, veniamo ora ad una sua più compiuta descrizione. Come rappresentante delle parlate del versante bolognese si utilizza nel séguito il dialetto di Veggio, frazione di Grizzana affacciata sulla valle del Setta. Nella tabella qui sotto – che riporta davanti a ogni voce verbale il corrispondente pronome tonico, di impiego facoltativo, e la particella soggettiva proclitica, obbligatoriamente presente – la coniugazione del presente indicativo di *avē* è affiancata da quella dell'altro ausiliare, *gser*, e di un verbo regolare della I coniugazione ('cantare'), così da rendere immediatamente evidente come la peculiarità in esame sia ristretta ad un unico verbo¹⁴:

¹² Sui dialetti del Frignano esistono anche più recenti studi di A. Uguzzoni, dedicati però soprattutto alla fonetica (p. es. Uguzzoni 1971, 1975, 1976).

¹³ Le carte in questione sono AIS I 123, II 385, 397, IV 834, V 1032s., VI 1111, VIII 1606, 1618, 1673, 1703. Si noti che non è possibile, da questo dato, concludere per una recenziarietà del nostro fenomeno rispetto ai rilievi dell' AIS. Le particelle proclitiche soggettive ricorrenti nelle registrazioni dello Scheuermeier, là dove sono caratterizzate per genere, compaiono sempre nella forma maschile (p. es. *ε m a dε* 'mi ha dato' per Prignano in VIII 1673). Il che garantisce che in un femminile egli non si è semplicemente mai imbattuto. Anche nelle forme richieste in modo generico veniva sempre inteso, da parte dell' informatore, un soggetto al maschile, cosa del resto perfettamente plausibile dal punto di vista della cultura tradizionale (cfr. p. es. IV 834 'me li ha venduti' *ε mi á vandú* 454, *a mi á vindú* 455). La carta II 397 'ha tonato' nota per Prignano *l ē trunē*, dove si ha però una voce dell'ausiliare 'essere' (come del resto, altrove in Emilia-Romagna sulla stessa carta, ai punti 432, 467, 476). La forma femminile della terza persona di 'avere' che peraltro con 'tuonare' non avrebbe ragione di ricorrere, suona invece a Prignano *l ē*.

¹⁴ A proposito della veste fonetica della III persona singolare femminile è necessario avvertire che questa oscilla fra *ē* ed *ē* in tutti i dialetti dell' Appennino

persona	pronome	procl.	<i>avē</i>	procl.	<i>gser</i>	procl.	<i>kantē</i>	
sing.	I	<i>mē</i>	<i>a</i>	<i>īp</i>	<i>a</i>	<i>sō</i>	<i>a</i>	<i>kēt</i>
	II	<i>tē</i>	<i>t</i>	<i>ē</i>	<i>t</i>	<i>ē</i>	<i>t</i>	<i>kēt</i>
	III m.	<i>lō</i>	<i>l</i>	<i>a</i>	<i>l</i>	<i>ē</i>	<i>e</i>	<i>kēta</i>
	III f.	<i>lē</i>	<i>l</i>	<i>ē</i>	<i>l</i>	<i>ē</i>	<i>la</i>	<i>kēta</i>
plur.	I	<i>nū</i>	(<i>a</i>)	<i>avē</i>	<i>a</i>	<i>sē</i>	<i>a</i>	<i>kantē</i>
	II	<i>vuvēt(e)r</i>	(<i>a</i>)	<i>avī</i>	<i>a</i>	<i>sī</i>	<i>a</i>	<i>kantē</i>
	III m.	<i>lō</i>	<i>ī</i>	<i>ē</i>	<i>ī</i>	<i>ī</i>	<i>i</i>	<i>kēten</i>
	III f.	<i>lō</i>	<i>al</i> ^v	<i>ē</i>	<i>al</i> ^v	<i>ī</i>	<i>al</i>	<i>kēten</i>

Come mostrano, poi, gli esempi seguenti, la polimorfia di 'avere' si riscontra sia nell'impiego come ausiliare (coi transitivi ed una sottoclasse degli intransitivi, in coincidenza con le condizioni italiane) sia nell'uso come verbo di possesso o come verbo supporto (in locuzioni come *avē fām/sēd/ra fō/tōrt* 'aver fame/sete/ragione/torto' ecc.)¹⁵:

ausiliare di verbo transitivo

masch.: *l ambrōf dla nēia al l a/*al l ē vēsta ko un ēter zuvmōt*
'il fidanzato di Virginia l'ha vista con un altro ragazzo'

femm.: *la galēna la m ē/*la m a pka la mē*
'la gallina mi ha beccato la mano'

ausiliare di verbo intransitivo (inergativo)

masch.: *iusfō l a/*l ē arspōst sōbet*
'Peppone ha risposto subito'

femm.: *la lāura l an ē/*l an a brīfa zigā*
'Laura non ha pianto'

bolognese interessati dalla distinzione di genere. Tale forma femminile partecipa della generale oscillazione nella pronuncia degli esiti del lat. A in sillaba aperta (sulla complicazione fonetica dovuta in questa voce verbale alla contrazione vocalica v. oltre, § 4). In generale in questi dialetti alternano in tali esiti – tra frazione e frazione dello stesso comune, fra i diversi parlanti di un centro e nelle produzioni dello stesso informatore – la vocale anteriore medio-bassa, secondo le condizioni del bolognese (dunque: grizz. *manē*, bologn. urbano *manēr*), e quella medio-alta, che corrisponde invece all'ulteriore sviluppo fonetico attestato dal romagnolo (A > *ē* > *ē*, p. es. in *manē*; cfr. Schürr 1933, 219).

¹⁵ Negli esempi riportati fuori testo da qui in avanti, l'asterisco precede un'espressione inaccettabile nel contesto dato e la barra obliqua è posta davanti ad ogni espressione, accettabile o meno, alternativa alla precedente. La trascrizione adottata è quella dell'*Italia dialettale*: *ē* è una vocale medio-alta centralizzata (IPA fra [ē] e [i], con oscillazioni); *f* è la sibilante sonora, che come la sua corrispondente sorda è articolata in modo decisamente alveolare, più arretrata che nell'italiano (s nelle trascrizioni dell' AIS); *z* è una sibilante dentale forte (trascritta *s* nell' AIS).

verbo di possesso

masch.:	<i>iʊsfō l a/*l ē una bēla ka</i> 'Peppone ha una bella casa'	<i>kl ɔm l a/*l ē trē fīōli</i> 'quell'uomo ha tre figlie'
femm.:	<i>la lāura l ē/*l a una bēla ka</i> 'Laura ha una bella casa'	<i>kla dōna l ē/*l a trī fīō</i> 'quella donna ha tre figli'

verbo supporto

masch.:	<i>e dutōr l a/*l ē sēper ra.fō</i> 'il dottore ha sempre ragione'	<i>kl ɔm l a/*l ē sēd/fām</i> 'quell'uomo ha sete/fame'
femm.:	<i>la māma l ē/*l a sēper ra.fō</i> 'la mamma ha sempre ragione'	<i>kla dōna l ē/*l a sēd/fām</i> 'quella donna ha sete/fame'

Gli altri tempi e modi di HABERE non partecipano di questa distinzione; vi si ha invece un'unica forma invariabile per genere alla III pers. singolare. Ad esempio:

la lāura/iʊsfō l avēva una bēla ka/l avēva fāt bē
'Laura/Peppone aveva una bella casa/aveva fatto bene'
a m pēr k l ēva una bēla ka/k l ēva fāt bē
'mi pare che (lei = lui) abbia una bella casa/che abbia fatto bene'

Ad illustrazione del tipo modenese possiamo addurre i seguenti esempi dal dialetto di Frassinetti, frazione di Pavullo nel Frignano, all'altro estremo, quello OSO, dell'area interessata dal fenomeno¹⁶:

masch.:	<i>me fradēl e g a/*g ē dū fīō</i> 'mio fratello ha due figli'
	<i>me fradēl e m a/*ē sēper skrèt</i> 'mio fratello mi ha sempre scritto'
femm.:	<i>me surēla la g ē/*g a dū fīō</i> 'mia sorella ha due figli'
	<i>me surēla la m ē/*a sēper skrèt</i> 'mia sorella mi ha sempre scritto'

Cambia sensibilmente la veste fonetica, rispetto al tipo bolognese su illustrato, poiché i dialetti d'oltre Panaro (*ed la da l ākya*, come si dice sul posto) hanno per esito di Ō e Ū vocali anteriori arrotondate; ma il meccanismo morfosintattico della distinzione di genere rimane lo stesso. Da segnalare, infine, un'altra variante fonetica nella quale compare la forma di III singolare femminile di 'avere' in alcuni dialetti

¹⁶ Subito a ovest, a Polinago, la distinzione di genere è assente: *me surēla la g a dū fīō*, *me fradēl e g a dū fīō*.

della zona: nei centri subito ad est del Panaro di S. Giacomo Maggiore e Salto (frazioni di Montese), oggi in provincia di Modena ma linguisticamente vicini al tipo bolognese rustico, tale forma suona *ē* (*kla dōna l ē dū fīō*), da un precedente **ē* coinvolto nella centralizzazione delle vocali esito di A tonica in sillaba aperta prodottasi in quelle parlate (p. es. *nāsf* 'naso', *sāl* 'sale' ecc.).

4. Illustrazione diacronica

Le condizioni descritte al paragrafo precedente relegano l'opposizione *a ≠ ē* 'ha' (m./f.) in una posizione di isolamento anche all'interno dello stesso sistema dei dialetti modenesi e bolognesi appenninici investigati, oltre che entro il più ampio quadro dei dialetti italiani e delle varietà romanze. Proprio tale isolamento entro il sistema garantisce che l'instaurazione di quest'opposizione non possa essere ricondotta a determinanti di natura morfologica: le *forme* distinte per genere difficilmente saranno state foggiate in concomitanza con la creazione della distinzione di *funzioni*. Dev'essersi trattato, piuttosto, della specializzazione secondaria nella funzione attuale di due forme preesistenti, createsi per altra via e con diversa collocazione nel sistema.

A partire da questa ipotesi, fornisce indizi utili a chiarire l'origine di tali forme la costituzione fonetica delle stesse. Il maschile *a* appare evidentemente come una normale continuazione di quello HAT sincopato da HABET che è alla base della maggior parte delle forme romanze di III persona singolare del presente indicativo di 'avere'. Il tipo *l a*, ambigenere ovviamente, è il più diffuso nei dialetti vicini (cfr. p. es. Gaudenzi 1889,88 per il bolognese e Schürr 1956,469s per il romagnolo).

I dialetti emiliani offrono d'altra parte anche esempi di III persone singolari di 'avere' con vocale lunga e per questo ravvicinabili allo *ē* di III sing. femm. dei dialetti della nostra area. A Lizzano in Belvedere, sull'estremo lembo sudoccidentale dell'Appennino bolognese, poco più a sud della nostra zona, si ha *lu l ā* (v. Malagoli 1940, 201) e si ha *l ā* p. es. anche a Novellara (prov. di Reggio; v. Malagoli 1910-1913, 85), o a Mirandola (prov. di Modena; cfr. Meschieri 1932, XLIV). Per spiegare simili forme si può invocare una contrazione, a partire da un HA(B)ET non ridotto a monosillabo, come fa il Rossini (1975, 96) per il cremonese *el g ā*, la cui vocale lunga diverge dallo schema dei presenti monosillabici del tipo *da, sta, va, fa, sa, tra*, tutti con la breve¹⁷.

¹⁷ Malagoli (1910-1913, 85) ipotizza invece all'origine, per il novellarese *ā*, una «fusione dei due *a*» che venivano a succedersi nelle forme composte: **l a avū > l ā (a)vi*. Ma si noti che la quantità lunga di *ā* non è ristretta alle forme composte del solo 'avere' né, ovviamente, a quelle dei verbi iniziati per *a*. L'ipotesi colloca inoltre l'origine della lunghezza vocalica proprio in un contesto

Lo sviluppo del bologn. appenninico (*l̄ē l̄*) *ē*, moden. appenninico (*l̄ē la g*) *ē* può spiegarsi allo stesso modo¹⁸, il che permette di rendere conto, postulando vicende fonetiche parallele, dell'omofonia della II persona singolare: (*t̄ē t̄*) *ē* < **aī* < HAS come (*l̄ē l̄*) *ē* < **ae* < HA(B)ET¹⁹.

Il passo successivo, se è vero che nei nostri dialetti coesistono riflessi di HAT e di HABET che altrove si escludono invece reciprocamente, consiste nell'ammettere che le due forme di III singolare, la monosillaba e la bisillaba, abbiano in queste varietà convissuto. Una eventualità che proprio nel caso di HABERE non è priva di paralleli fra i dialetti italiani: polimorfia nella coniugazione del presente indicativo di 'avere' segnalano ad esempio Lausberg (1939, 161ss) per i dialetti del confine calabro-lucano, Mancarella (1975, 21s) per il salentino e Leone (1980, 89) per le parlate siciliane sudorientali. Poiché inoltre avviene spesso che, essendo compresenti in un dialetto due serie di forme, quelle più ridotte foneticamente ricorrono in funzione di ausiliare e quelle meno ridotte in funzione di verbo di possesso²⁰, si può forse ipotizzare che una simile distinzione sia esistita o abbia teso a instaurarsi anche in una fase passata della diacronia di questi dialetti della montagna modenese e bolognese, lasciando traccia infine soltanto nelle due forme di III persona qui discusse, poi rimotivate funzionalmente una volta perdutosi l'originario – già affermato o soltanto incipiente – sistema di alternanza²¹. Quest'ulteriore ipotesi non

fonosintattico – quello dove l'ausiliare precede il participio – nel quale invece è diffusa piuttosto la tendenza alla riduzione quantitativa. Nel dialetto della Mirandola, ad es., le già citate forme di 'avere' con vocale lunga ricorrono solo nell'uso come verbo di possesso (*tī t ā, lu l ā*), mentre in funzione di ausiliare si hanno forme con vocale breve: *tī t a vū, lu l a vū* (Meschieri 1932, XLIV).

¹⁸ Quando si produce una contrazione vocalica, la vocale che ne risulta è (distintivamente) lunga: p.es. grizzan. SEX > **seī* > *sē* (che si oppone a *sē* 'sé').

¹⁹ Anche in altri dialetti emiliani, dove la III sing. di 'avere' ha vocale lunga, si ha omofonia colla II sing.: cfr. p.es. a Lizzano in Belvedere (Malagoli 1940, 201) e a Mirandola (Meschieri 1932, XLIV) *tī t ā, lu l ā*.

²⁰ Si riporta a mo' d'esempio un caso di alternanza di questo tipo, riscontrabile nel dialetto pugliese di Altamura, in provincia di Bari. L'altamurano possiede due serie di forme di 'avere' l'una tonica e l'altra atona nel senso che, in diacronia, presuppone in più casi uno sviluppo fonetico in condizioni protoniche. La prima serie è usata oggi, per l'invasenza di 'tenere' come verbo di possesso, soltanto in poche costruzioni del tipo 'avere ragione/torto/fame/x anni' ecc. e viene impiegata anche, per uno sviluppo particolare dell'altamurano, come ausiliare del passivo; la seconda serie è usata in funzione di verbo ausiliare (v. Loporcaro 1988, 255s.):

HABET > * <i>ave</i> > /'iɛvə/ → [iɛiv] (forma tonica) ≠ HAT > <i>a</i> (forma atona)	
a.	<i>franġisk iɛvə paiɛit</i> / * <i>a ppaɛit</i> <i>franġisk iɛvə raġġōun</i> / * <i>a rraġġōun</i>
	'Francesco viene pagato' 'Francesco ha ragione'
b.	<i>franġisk a ppaɛit</i> / * <i>iɛvə paiɛit</i>
	'Francesco ha pagato'

²¹ Che un'unica distinzione, relitto di una fase precedente, sopravviva proprio alla terza persona è fatto che si accorda con costanti interlinguistiche, tendendo

è comunque necessaria, essendo sufficiente l'ammissione di una polimorfia HAT/HABET, anche in assenza di distinzione di funzioni.

4.1. Il parallelo del trentino

La spiegazione che abbiamo offerto è confortata dal parallelismo con il caso del trentino, già sopra citato alla n. 3. Si consideri ad es. il dialetto della Val di Cembra, descritto da Zörner (1989), dove -s finale appare conservato nella flessione verbale (LAVAS > *laves*) e passa invece a *i* in forme pronominali monosillabiche come *noī* < NOS, *voī* < VOS, in *treī* < TRES (Zörner 1989, 208). Date queste condizioni fonetiche, la veste di quella che ricorre oggi come forma femminile della III sing. di 'essere' (*eī*) si spiega perfettamente come esito di ES(T) con conservazione della semivocale derivata da -s finale, semivocale caduta invece nell'allotropo *ē* che presenta un'ulteriore riduzione fonetica, del resto frequente nel caso del verbo ausiliare. La specializzazione della prima forma per il femminile e della seconda per il maschile, anche in questo caso, non ha una spiegazione funzionale: si può unicamente constatare che il solo verbo 'essere' doveva presentare due diverse forme alla III singolare, in origine con lo statuto di varianti fonetiche²².

universalmente le III persone ad ospitare un massimo di distinzioni, di forma e funzione (cfr. p.es. Greenberg 1966, 41, 47). Lo stesso vale, in generale, anche per il presente nei confronti degli altri tempi: i casi di polimorfia di HABERE sopra ricordati sono in genere limitati appunto al presente indicativo. Correggo qui una svista contenuta in Loporcaro (1991, 79 n. 43). E' vero, nel caso di HAT/HABET, che si tratta di due forme l'una più e l'altra meno foneticamente ridotta; ma non è corretto ricondurre questo diverso grado di riduzione all'alternativa fra condizioni protoniche (in riferimento alla protonia sintattica nella quale sempre ricorre l'ausiliare) e toniche di fase romanza. La forma *a* < HAT si inquadra nella serie dei presenti forti monosillabici *va, sta, da, sa, fa*, dove l'esito *a* non è incompatibile con la tonicità ed è anzi quello normale per gli ossitoni e per i monosillabi: *la ka* 'la casa', *kantā* 'cantato'. Perciò stesso, l'esito *ē* non può essere spiegato come sviluppo regolare di *A* tonica, data appunto la posizione finale. Dev'essere invece, come qui argomentato nel testo, esito di contrazione.

²² L'insorgere di simili distinzioni, se si accetta l'illustrazione che qui se ne è proposta, presenta un qualche interesse teorico, costituendo in particolare materia di confronto per le molte teorie generali che fanno della ricerca, da parte del sistema linguistico, di un migliore assetto funzionale il determinante primario del mutamento linguistico. Nel trentino *l eī na beła matġla* 'è una bella ragazza', *l eī venūda* 'è (femm.) venuta' il mutamento produce una segnalazione del genere grammaticale che, oltre ad essere del tutto isolata nel sistema e pertanto scarsamente economica, è anche ridondante, essendo il genere già segnalato dall'accordo della parte nominale che segue la copula o del participio passato che segue l'ausiliare, accordo visibile in queste parlate in ogni tipo di participio, forte e debole.

4.2. L'area della distinzione *l a/ l ē* nella suddivisione dialettale dell'Emilia

Dal momento che la spiegazione proposta proietta in epoca antica l'origine della polimorfia, è legittimo chiedersi se sia plausibile supporre per l'area contraddistinta dal fenomeno una qualche omogeneità in fase antica, tale da garantire la conservazione di un tratto linguistico sconosciuto alle zone circostanti. Si può osservare, al proposito, che la zona che abbiamo delimitato al § 2 corrisponde con buona approssimazione all'estremità sud-occidentale di un territorio caratterizzato da alcune isoglosse: l'isofona della palatalizzazione e vocalizzazione di *l* in *ḷ* davanti a consonante velare o labiale si irradia dalla Romagna sino all'Appennino bolognese, modenese e a parte del reggiano (i tipi *fēḷik* 'falco' e *voḷp(a)/vuḷpa* 'volpe' ecc. arrivano poco oltre il corso del Secchia)²³. Connessa con questo tratto fonetico è una isomorfa di estensione simile: la forma *e* dell'articolo determinativo e della particella pronominale proclitica soggettiva maschili singolari, di contro al tipo *al* predominante nei diall. emiliani odierni²⁴. Schürr (1933, 227) rende ragione di questa irradiazione di fenomeni romagnoli lungo l'Appennino richiamandosi alla situazione alto-medievale. La provincia militare esarcale delle Alpi Appennine aveva nel Frignano e a Bismantova (presso Castelnovo nei monti, in provincia di Reggio) le piazze fortificate più occidentali opposte, a partire dalla fine del VI secolo, all'avanzata longobarda (cfr. Delogu 1980, 25, Guillou 1980, 221)²⁵. La differenza in termini di estensione geografica fra i due tratti *l > ḷ* e *e* per *al*, da un lato, e dall'altro il caso di polimorfia che abbiamo qui ipotizzato è determinata dal proseguire delle due prime isoglosse, al contrario dell'ultima, verso la Romagna. Ma questa diversità non è per noi cruciale: basta l'aver mostrato che la zona in cui il nostro fenomeno attualmente si osserva possedette già in antico una sua propria caratterizzazione, in quanto lembo sud-occidentale di una più vasta regione definibile oggi con criteri linguistici e per il passato in base a dati storici. Su questo limite non è inconcepibile che potesse attestarsi un tratto linguistico come la polimorfia *HAT/HABET*, destinata a costituire il veicolo dell'opposizione di genere at-

²³ V. sul fenomeno e la sua estensione geografica Schürr (1927, 497 n. 1, 1933, 227, 1956, 455s.), Loporcaro (1991, 61–62 n. 13).

²⁴ I dati dell' AIS rivelano la presenza di *e* sino a Sologno (Pt. 453) alla destra del Secchia nell'alta valle. Sulle forme romagnole v. Schürr (1919, 231).

²⁵ Anche il limite meridionale della nostra zona, corrispondente al confine tra i comuni di Grizzana, a nord, e Camugnano, a sud, coincide con una linea di frontiera che divide esarcato ravennate e regno longobardo tra i secc. VI e VII (cfr. Palmieri 1913, Vasina 1958–1959, 204).

tualmente osservabile nei dialetti parlati fra Prignano sulla Secchia e Grizzana.

Su un piano più generale, allargando la prospettiva dal solo crinale appenninico ad abbracciare l'intera regione, si può inoltre ricordare che sempre fra Secchia e Panaro si concentrano in numero cospicuo le linee di discontinuità dialettale che contribuiscono a conferire alle due subregioni occidentale e orientale dell'Emilia-Romagna una fisionomia linguistica distinta. Si è già ricordata l'isofona italiana nord-occidentale della palatalizzazione delle vocali arrotondate (*ü < Ū, ö < Ö*), che arriva sull'Appennino sino al Panaro. Vi è poi, sempre con confine al Panaro, l'isomorfa costituita dalla diversa forma della particella locativa 'ci' (*ge* ad ovest, v. la n. 5; *ḷ* ad est: v. la carta in Foresti 1988, 589). E' inoltre in quest'area che, pur senza una sovrapposizione perfetta, si addensano i confini tra molte coppie di tipi lessicali, l'uno emiliano occidentale e l'altro orientale, segnalati nella letteratura dialettologica sull'Emilia-Romagna (cfr. Devoto e Giacomelli 1972, 61, Coco 1982, 248). Nelle carte dell' AIS viene a coincidere sull'Appennino il confine tra, ad es., 'marangone' a ovest e 'falegname' ad est (II 219), 'bega' ad ovest e 'ape' ad est (VI 1152), 'seča' a ovest e 'kalsèdar', grecismo esarcale, ad est (V 965 'la secchia di rame/di latta'): il primo tipo in ciascuna coppia si trova a partire dai punti 453 (Sologno, RE) e 454 (Prignano sulla Secchia, MD) verso ovest, il secondo dai punti 464 (Sestola, MD) e 455 (Savigno, BO) verso est; in II 213 il tipo 'fabbro' arriva ad ovest sino ai punti 464 e 454 mentre più in là, nel Reggiano, da Sologno inizia il tipo emiliano occidentale 'ferraro'. Se lo Schürr individuava in epoca alto-medievale i determinanti storici di questa cesura linguistica, altri studiosi hanno piuttosto sottolineato l'importanza della coincidenza col corso del Panaro della frontiera nord-occidentale dello Stato Pontificio (v. Hall 1943). E ancora, si è osservato come corresse nella stessa zona il confine preistorico fra la cultura delle terremare, ad ovest, e la villanoviana, ad est: v. Devoto e Giacomelli (1972, 57) e da ultimo Alinei (1991, 50–7), che reinterpreta questo dato alla luce di una concezione non tradizionale della cronologia della latinizzazione della Pianura Padana. Nello studio si discute del confine, sempre tra Secchia e Panaro, fra i tipi dialettali *MATEA/VOMERE 'vomere' (AIS 1437), RUDU/LAETAME 'letame' (AIS 1177), CAPUT/*MODIOLU 'mozzo della ruota' (AIS 1231), ipotizzando per spiegare queste opposizioni differenze nel meccanismo di designazione dei *realia* corrispondenti, sussistenti sin da epoca preistorica. Questo ampliamento dell'orizzonte cronologico è però per noi non rilevante: poiché il tratto qui in esame è basso-latino, ci basta constatare, con la tradizione romanistica, la presenza di un confine storico in età medievale.

5. Possibili spiegazioni alternative

Prima di concludere, si dedicherà questa sezione all'esame di alcune altre concepibili spiegazioni dell'origine dell'alternanza *a/ē* 'ha' m./f. che potrebbero essere opposte a quella presentata al § 4.

5.1. Rimodellamento analogico sulla forma interrogativa

Per discutere la prima fra tali possibili soluzioni alternative è utile introdurre un nuovo insieme di dati, descrivendo il paradigma che in questi dialetti caratterizza le forme verbali nelle proposizioni interrogative. Come in generale nelle parlate del Settentrione d'Italia, si osserva nelle interrogative la posposizione al verbo della particella proclitica soggettiva²⁶. Si presenta qui sotto, sempre traendo esempi dal grizzanese, una tavola delle forme interrogative, al presente indicativo, del verbo *avē* accompagnata anche in questo caso, per permettere il confronto, dalle corrispondenti di *ęser* e di un verbo regolare della I coniugazione:

persona	<i>avē</i> 'dove l'ho messo?' ecc.	<i>ęser</i> 'dove sono arrivato?' ecc.	<i>kantē</i> 'canto bene?' ecc.
sing. I	<i>duv l ɔña mēs</i>	<i>duv sɔña rivá</i>	<i>kētija bē</i>
II	<i>ēt</i>	<i>ēt</i>	<i>kēlet bē</i>
III m.	<i>ēl</i>	<i>ēl</i>	<i>kētal bē</i>
III f.	<i>ēla</i>	<i>ēla</i>	<i>kēta bē</i>
plur. I	<i>duv l avēña mēs</i>	<i>duv sęña rivá</i>	<i>kantęña bē</i>
II	<i>avív</i>	<i>sív</i>	<i>kantēv bē</i>
III m.	<i>ęni</i>	<i>īni</i>	<i>kētni bē</i>
III f.	<i>ęni</i>	<i>īni</i>	<i>kētni bē</i>

Come si noterà, a differenza che nella forma affermativa qui la flessione del primo non si distingue da quella degli altri due verbi: la distinzione fra maschile e femminile, osservata nella forma afferma-

²⁶ In molti dialetti un complesso di fattori, quali la fusione fonetica tra verbo ed enclitica o l'impiego di particelle diverse in enclisi e in proclisi, ha dato origine a vere e proprie desinenze interrogative non più sincronicamente analizzabili in un nesso di desinenza verbale (affermativa) + particella pronominale, il che induce alcuni autori a distinguere un'autonoma coniugazione interrogativa (cfr. il recente Fava 1993). In effetti nelle forme grizzanesi riportate si vede come il rapporto sincronico fra morfologia affermativa e interrogativa sia più complesso alle I pers. ed alla II plur. che nelle rimanenti. E' però questo un problema che qui tralascieremo parlando per brevità di forme affermative ed interrogative senza che ciò implichi un'adesione all'analisi in termini di coniugazione interrogativa.

tiva alla III pers. sing. di *avē*, è neutralizzata a favore di *ē* nelle interrogative. Ad esempio:

masch.: *iɔsfō ēl/*al una bēla ka kl ɔm ēl/*al mańá tēt*
'Peppone ha una bella casa?' 'quell'uomo ha mangiato tanto?'
femm.: *la lāura ēla/*ala una bēla ka kla dōna ēla/*ala mańá tēt*
'Laura ha una bella casa?' 'quella donna ha mangiato tanto?'

La presenza di un *ē*- invariabile alla III sing. di *avē* nella forma interrogativa potrebbe dare adito ad una spiegazione dell'origine della alternanza *l a/l ē* diversa da quella esposta al § 4. Si potrebbe infatti supporre che, a partire da un originario *l a* ambigenere, *ēla* di III sing. femm. interr. abbia indotto, esercitando pressione analogica, il passaggio **lē l a > lē l ē*. In altre parole, il sistema vigente in questi dialetti, anziché serbar traccia di una polimorfia originaria, costituirebbe per questo aspetto uno sviluppo recenziore del tipo comune nelle parlate circostanti (ad es. nel bolognese urbano, nei dialetti di Gaggio Montano o di Riola di Vergato ecc.), che presenta anch'esso forme interrogative *ēl/ēla* (a Riola *ēl/ēla*), accanto all'affermativo *l a* non variabile per genere. Per rispondere a questa possibile obiezione iniziamo coll'osservare che la presenza di alternanza *l a/l ē* e l'assenza di tale alternanza nell'interrogativa costituiscono a partire dalla nostra ipotesi un dato perfettamente spiegabile: esso si inquadra entro una serie morfologica regolare ed il suo scostamento da essa – quanto alla duplicità della forma affermativa – ammette una spiegazione fonetica. La serie è costituita dalle terze persone singolari, di forma affermativa e interrogativa, del presente indicativo dei verbi forti monosillabici e del futuro di tutti i verbi, la cui desinenza alla III singolare è etimologicamente identica a HAT di III sing. maschile. Come in generale in questi dialetti, i corrispettivi grizzanesi, vergatesi ecc. degli italiani 'dà, va, sta, sa, fa' terminano in *a* breve. Ciò solo all'affermativo, però, perché la forma interrogativa colla particella pronominale in enclisi presenta invece *ē*:

	<i>dē</i>		<i>stē</i>		<i>fē</i>		<i>savē</i>		FUT. (<i>ęser</i>)	
	aff.	int.	aff.	int.	aff.	int.	aff.	int.	aff.	int.
III sg. m	<i>e da</i>	<i>dēl</i>	<i>e sta</i>	<i>stēl</i>	<i>e fa</i>	<i>fēl</i>	<i>e sa</i>	<i>sēl</i>	<i>e sra</i>	<i>srēl</i>
f.	<i>la da</i>	<i>dēla</i>	<i>la sta</i>	<i>stēla</i>	<i>la fa</i>	<i>fēla</i>	<i>la sa</i>	<i>sēla</i>	<i>la sra</i>	<i>srēla</i>

Identico schema vale per il presente dei verbi *andē* 'andare', *trē* 'sparare' (*tirare*). Tale alternanza è determinata dalle generali condizioni fonetiche che il grizzanese ha comuni con gli altri dialetti della zona: se DAT > *da*, STAT > *sta* ecc. presentano il normale esito di A

tonica nei monosillabi (e negli ossitoni, v. le nn. 21 e 27), DA(T)+LU > *dēl*, DA(T)+LA > *dēla*, STA(T)+LU > *stēl*, ecc. mostrano invece l'altrettanto normale esito palatalizzato di A tonica in sillaba aperta di parossitono (cfr. p. es. PALU > *pēl*, PALA > *pēla*)²⁷.

Che la forma interrogativa di *avē* alla III pers. sing. del presente ind. abbia invariabilmente *ē* tonica – e che non esista quindi un **al* in corrispondenza dell'affermativo *l a* – è pertanto un risultato atteso: laddove alla base stia un HA(B)ET, questo passa di per sé a *ē* per contrazione (dunque (*lē l*) *ē* alterna con *ēla*), indipendentemente dalla presenza dell'enclitica. Ma anche HAT, la cui vocale si mantiene inalterata in *l a*, subisce invece palatalizzazione di A quando questa, per effetto dell'enclisi pronominale, viene a trovarsi in sillaba aperta di proparossitono (*HAT+LU > *ēl*). Appurato quindi che l'ipotesi di una polimorfia originaria alla base della distinzione *l a/l ē* non risulta inficiata ed è anzi perfettamente compatibile con la neutralizzazione delle due forme, maschile e femminile, nelle interrogative, si può osservare come risulti del tutto *ad hoc* la postulazione di un influsso analogico della forma interrogativa soltanto nel caso del femminile quando anche il maschile avrebbe presentato per ipotesi condizioni di partenza identiche. In altre parole, se *l ē* fosse derivato da un **l a* (f.) per analogia su *ēla*, con uguale probabilità si sarebbe potuto avere anche al maschile **l ē* da *l a*, per analogia su *ēl*. Inoltre, se anche si ammettesse che un tale influsso potesse esercitarsi nel solo femminile, fa ulteriore difficoltà il fatto che non siano stati rimodellati allo stesso modo anche *la da/fa/sta* ecc., sugli interrogativi *dēla/fēla/stēla*, provocando nell'intera serie l'insorgere della distinzione di genere. Rispetto a questa ipotesi che meno economicamente suppone creata *ex novo* una coppia forma/funzione isolata nel sistema, la soluzione prospettata al § 4, facendo appello alla coesistenza *ab antiquo* di due varianti HAT/HABET, permette invece di spiegare perché la III persona di un verbo soltanto, e cioè 'avere', presentasse due diverse forme disponibili per la rifunzionalizzazione prodottasi nel modo che oggi osserviamo.

²⁷ La presenza di *-ē* negli infiniti in -ARE non costituisce eccezione rispetto alla regolarità ora ricordata: l'esito *-ā* è dei monosillabi e degli ossitoni, se risultanti da apocope sillabica come *ka* 'casa' o come i participi passati (*kantā*, *manā*). Gli infiniti presentano invece il normale sviluppo di parossitono, avendo perduto solo recentemente in questi dialetti la *-r* divenuta finale, che si conserva tuttora nel bolognese urbano e nella maggioranza dei dialetti emiliani: come mostrano le carte dell'AJIS (p. es. VIII 1567 'lustrare ...'), oltre che l'estremo occidentale della regione, la scomparsa di *-r* interessa la Romagna e i dialetti emiliani appenninici, dal Bolognese al Reggiano (v. p. es. Malagoli 1954, 13).

5.2. Assimilazione alla forma del pronome femminile

Per spiegare altrimenti la genesi della distinzione *l ē/l a* la causa di possibili influenze, oltre che sull'asse paradigmatico, può essere ricercata su quello sintagmatico. Si è già detto, alla n. 14, che in molti centri del Bolognese fra quelli che attestano il nostro fenomeno (p. es. a Rocca Pitigliana e S. Maria Villiana, frazioni di Gaggio Montano, a Grizzana e in diverse sue frazioni) la forma di III sing. femm. ha una vocale lunga anteriore medio-alta (*ē*) anziché medio-bassa (*ē*). Questo fa sì che la sequenza di particella proclitica e forma di III persona femm. sing. del presente indicativo di 'avere', *l ē*, risulti perfettamente omofona del pronome femminile di III pers. sing. *lē*. Si ha quindi, in queste località, un *lē l ē* 'lei ha' tale da poter indurre a sospettare che l'ipotesi di polimorfia originaria sia superflua e che basti invece fare appello ad un accidente fonetico o, più precisamente, fonosintattico. La forma verbale femminile *l ē* potrebbe costituire alterazione di un precedente **l a*, evolutosi per influsso sintagmatico nei contesti in cui ricorreva preceduto dal pronome tonico. Dato un simile presupposto, si spiegherebbe perché soltanto il presente indicativo di 'avere' abbia subito tale rimodellamento: infatti, solo in quella voce verbale la sequenza di particella proclitica con vocale elisa (*l*) e forma verbale consistente di un'unica vocale tonica risultava sufficientemente simile alla forma del pronome femminile da venirne attratta. Un uguale grado di somiglianza non si ha nelle altre voci di 'avere', polisillabiche se pur con iniziale vocalica (*l ēva* 'abbia', *l avēva* 'aveva', *l arēv* 'avrebbe', ecc.), né nelle voci monosillabiche di verbi forti, tutte con iniziale consonantica: *la da*, *la fa* ecc. In questa prospettiva si spiega male, però, il fatto che nella maggioranza dei dialetti modenese e bolognese interessati la forma femminile per 'ha' suoni *ē* e non *ē*. Mentre, supposto HABET all'origine, tanto l'esito *ē* prevalente quanto l'oscillazione *ē/ē* sulla montagna bolognese si spiegano con le generali condizioni fonetiche di una zona emiliana esposta a correnti innovative romagnole (v. la n. 14), invocato un rimodellamento per influsso del *lē* pronome tonico si dovrebbe postulare che nei dialetti che hanno (*l*) *ē* si sia prodotto un avvicinamento soltanto parziale del supposto **l a* originario alla veste fonetica del pronome. Ma anche eventualmente ammesso ciò, resta una più seria obiezione, parallela a quella già sollevata contro l'ipotesi di influsso del paradigma interrogativo: perché mai il rimodellamento per effetto del pronome tonico non avrebbe interessato anche il maschile? Se è vero che da un **lē l a* si ebbe l'odierno *lē l ē* ci sarebbe stato da attendersi che anche *lō l a* evolvesse in **lō l o*, mutamento anzi *a priori* maggiormente probabile, in quanto

avrebbe comportato la modificazione di un tratto distintivo in meno (la quantità vocalica breve resta invariata, a differenza di quanto sarebbe accaduto nel femminile)²⁸.

6. Conclusione

A sostegno dell'ipotesi discussa al § 4, si è ivi ricordato come casi di polimorfia per la coniugazione del verbo 'avere', con o senza specializzazione funzionale, non siano rari nei dialetti italiani. Vero è che gli esempi prodotti riguardano tutti dialetti italiani meridionali e che, al contrario, i dialetti odierni dell'Italia settentrionale non paiono offrire casi paralleli. Pur di fronte alla generale compattezza della Romània occidentale nella continuazione del solo HAT in fase moderna, compattezza nella quale in realtà fa breccia la forma alto-engadinese *ho* < **ayt* < **avet* < HABET (Lausberg 1971, II, 231), sarebbe certo però eccessivo concludere da ciò che la polimorfia di HABERE e più specificamente la continuazione di HABET siano caratteristica esclusiva del Mezzogiorno d'Italia. I dialetti sardi odierni hanno generalmente le forme contratte *at*, *ađ(a)* e simili; tuttavia anche in fase odierna Wagner (1938, 157) registra *aet* < HABET per il dialetto di Sennori e nelle carte antiche i due tipi *aet/at* si trovano in variazione libera (Monaci 1955², 5, 45)²⁹. La medesima coesistenza si osserva nei testi antichi toscani: ad es. nel *Libro di banchieri fiorentini* del 1211 figura *ci ave dato*, n° 27,122, accanto a *ci à dato*, n° 27,8 in Monaci (1955², 40, 37). Se ne potrà concludere che l'ipotesi di una compresenza di esiti di HABET e di HAT, cui siamo ricorsi per spiegare la genesi delle due forme di III singolare in questi dialetti del medio Appennino modenese e bolognese, oltre ad essere preferibile alle alternative discusse al § 5, non è eccessivamente onerosa. In altre varietà HABET/HAT possono coesistere senza specializzazione funzionale, come nell'italiano e nel sardo antichi, ovvero opporsi, assumendo ad es., come a volte accade, il primo funzione di verbo autonomo e il secondo di verbo ausiliare. Nei dialetti presi in esame in questo saggio l'esito finale della antica

²⁸ Vari altri fattori analogici si potrebbe tentare di individuare (ad es. *l'è* suona anche la III pers. sing., ambigenere però, del presente indicativo di 'essere'). Ma in ogni caso, l'appello a tali fattori per spiegare un'ipotetica alterazione della sola forma femminile ad esclusione della maschile resterebbe irrimediabilmente arbitrario.

²⁹ Il rimando è rispettivamente al *Privilegio logudorese* (1080-1085), n° 4,4, e alla *Carta sarda* (1212), n° 28,19 e 28,20. Cfr. anche Meyer-Lübke (1902, 44). Il Wagner (1938, 158) colloca l'evoluzione *aet* > *at* in fase romanza, all'interno del sardo: «La contrazione di *aes*, *aet* in *aʃ[a]*, *at* non ha nulla di anormale.» L'ipotesi di una polimorfia antica (HA(B)ET ≠ HAT > *aet* ≠ *at*), sia in base all'analogia con le altre varietà romanze ricordate sia in base alla compresenza delle due forme sin dalle attestazioni antiche, è però almeno altrettanto probabile.

polimorfia è stato del tutto aberrante e non è possibile indicare il perché - in senso causale - abbia finito per instaurarsi tra le due forme un'atipica ed isolata opposizione di genere. Appare però in conclusione probabile che tale innovazione abbia trovato spazio per manifestarsi, proprio alla sola III persona singolare del solo presente indicativo di 'avere', sovrapponendosi ad una distinzione formale preesistente e non, o non più, funzionalmente motivata.

Zurigo

MICHELE LOPORCARO

Riferimenti bibliografici

- Alinei, Mario, *L'approccio semantico e storico-culturale: verso un nuovo orizzonte cronologico per la formazione dei dialetti*, RID 15 (1991), 43-65.
- Bernardi, Gemma, *Fonetica dei dialetti dell'Alta Valle del Reno*, Tesi di laurea, Bologna (relatore Gino Bottigliani), 1940-1941.
- Bruzzi Tantucci, Eugenia, *Il dialetto di Castiglione dei Pepoli nella provincia di Bologna*, Bologna, Poseidonia, 1962.
- Coco, Francesco, *Lingue antiche e dialetti*, in: AA. VV., *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Le origini e i linguaggi*, Milano, Silvana Editoriale, 1982, 227-249.
- Comellini, Marcello, *Caratterizzazione dialettale delle parlate emiliane della media e bassa valle del Setta (Grizzana, Monzuno, S. Benedetto Val di Sambro, Sasso Marconi)*, Tesi di laurea, Bologna (relatore Luigi Heilmann), 1969-1970.
- Delogu, Paolo, *Il regno longobardo*, in: Galasso, Giuseppe (dir.), *Storia d'Italia*, vol. I, *Longobardi e bizantini*, Torino, UTET, 1980, 3-216.
- Devoto, Giacomo/Giacomelli, Gabriella, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972 [⁵1991].
- Egidi, Francesco, *Dizionario dei dialetti piceni fra Tronto e Aso*, Montefiore dell'Aso/Fermo, Tipogr. La Rapida, 1965.
- Fava, Elisabetta, *Sulla pertinenza della pragmatica nell'analisi grammaticale: un esempio della cosiddetta coniugazione interrogativa nel dialetto alto-vicentino*, in: *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Progresso, 1993, 309-331.
- Foresti, Fabio, *Emilia-Romagna*, in: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (a.c.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. IV, Tübingen, Niemeyer, 1988, 569-593.
- Gaudenzi, Augusto, *I nomi, le forme, le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna*, Torino, Loescher, 1889.
- Greenberg, Joseph H., *Language Universals*, The Hague, Mouton, 1966 (trad. it. *Universali del linguaggio*, Firenze, la Nuova Italia, 1975).
- Guillou, André, *L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna*, in: Galasso, Giuseppe (dir.), *Storia d'Italia*, vol. I, *Longobardi e bizantini*, Torino, UTET, 1980, 217-338.
- Hall, Robert A. Jr., *The Papal States in Italian linguistic history*, Language 19 (1943), 125-140.
- Harder, Andreas, *Laut- und Formenlehre der Mundart von Ripatransone*, Diss. Kiel, 1988.
- Jaberg, Karl/Jud, Jakob, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (AIS)*, 8 vol., Zofingen, Ringier, 1928-1940.

- Lausberg, Heinrich, *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle, Niemeyer, 1939 (Beiheft 90 zur ZrP).
- Lausberg, Heinrich, *Linguistica romanza*, 2 vol., Milano, Feltrinelli, 1971.
- Leone, Alfonso, *La morfologia del verbo nelle parlate della Sicilia sud-orientale*, Palermo, Biblioteca del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1980.
- Loporcaro, Michele, *Di alcuni caratteri morfosintattici del dialetto di Grizzana, sull'Appennino bolognese*, ID 54 (1991), 57-126.
- Loporcaro, Michele, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini, 1988.
- Lüdtke, Helmut, *La declinazione dei verbi in un dialetto di transizione marchigiano-abruzzese*, Abruzzo 16 (1976), 79-84.
- Malagoli, Giuseppe, *Appunti di morfologia e di sintassi del dialetto di Lizzano in Belvedere*, ID 16 (1940), 191-211.
- Malagoli, Giuseppe, *Intorno ai dialetti dell'alta montagna reggiana. I. note fonologiche del dialetto di Collagna*, ID 19 (1954), 1-29.
- Malagoli, Giuseppe, *Studi sui dialetti reggiani. Fonologia del dialetto di Novelara*, AGI 17 (1910-1913), 29-197.
- Mancarella, Giovan Battista, *Salento*, Profilo dei dialetti italiani 16, Pisa, Pacini, 1975.
- Meschieri, Eusebio, *Nuovo vocabolario mirandolese-italiano*, Imola, Galeati, 1932.
- Meyer-Lübke, Wilhelm, *Zur Kenntniss des Altlogudoresischen*, Sitzungsberichte der kais. Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Classe 145:5 (1902).
- Monaci, Ernesto, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, nuova edizione a cura di F. Arese, Roma/Napoli/Città di Castello, Dante Alighieri, 21955.
- Palmieri, Arturo, *Un probabile confine dell'Esarcato di Ravenna nell'Appennino bolognese (Montovolo-Vimignano)*, Bologna, Stabilimento Tipografico Emiliano (estratto dagli «Atti e Memorie» della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, s. IV, vol. III), 1913.
- Parrino, Flavio, *Su alcune particolarità della coniugazione nel dialetto di Ripatransone*, ID 30 (1967), 156-166.
- Prati, Angelico, *I valsuganotti*, Torino, Loescher, 1923.
- Prati, Angelico, *L'italiano e il parlare della Valsugana*, Roma, Loescher, 1917.
- Press, Ian, *A Grammar of Modern Breton*, Berlin/New York/Amsterdam, Mouton de Gruyter, 1986.
- Pullé, Francesco L., *Dialetti del Frignano*, in: *L'Appennino modenese descritto ed illustrato*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1895, 673-728.
- Rossini, Giorgio, *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- Schürr, Friedrich, *La posizione storica del romagnolo fra i dialetti contermini*, RLiR 9 (1933), 203-228.
- Schürr, Friedrich, *Nuovi contributi allo studio dei dialetti romagnoli*, RIL 89-90 (1956), 121-145, 313-333, 455-475, 663-694.
- Schürr, Friedrich, *Romagnolische Dialektstudien, II. Lautlehre lebender Mundarten*, Wien, Akademie der Wissenschaften, vol. 188/1, 1919.
- Schürr, Friedrich, *Sprachgeschichtlich-sprachgeographische Studien II. TALPA, MUS, RATTUS - 1 vor Kons. im Romanischen*, ZrP 47 (1927), 492-513.
- Tagliavini, Carlo, *Introduzione alla glottologia*, Bologna, Pàtron, 51963.
- Uguzzoni, Arianna, *Appunti sulla evoluzione del sistema vocalico di un dialetto frignanese*, ID 38 (1975), 47-76.
- Uguzzoni, Arianna, *Quantità fonetica e quantità fonemica nell'area dialettale frignanese*, ID 34 (1971), 115-136.

- Uguzzoni, Arianna, *Sul processo di riduzione vocalica nei dialetti del Frignano*, SILTA 5 (1976), 449-459.
- Vasina, Augusto, *La valle del Reno nel Medioevo (Profilo storico)*, L'Archiginnasio 53-54 (1958-1959), 194-228.
- Wagner, Max Leopold, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, ID 14 (1938), 93-170.
- Zörner, Lotte, *Il dialetto di Cembra e dei suoi dintorni. Descrizione fonologica, storico-fonetica e morfosintattica*, estratto da: *Annali di S. Michele*, n. 2 (S. Michele all'Adige), 1989, 193-298.

